

LA DIFESA DELLA VITA



il ministro

«In Parlamento maggioranza e opposizione si sono dette d'accordo nel definire alimentazione e idratazione come bisogni primari e non terapie. A questo punto logica vorrebbe che nella legge si dicesse che non sono disponibili. Il Pd però si oppone. Vedremo. È il passaggio di più difficile definizione»

l'intervento

«C he cosa ha sentito Eluana? È l'impalpabile diffusa domanda rimasta sospesa. Che cosa sentiamo, che cosa aver sentito, quando, dopo 17 anni, è stata strappata a chi l'accudiva amorevolmente?... Forse un'abissale solitudine. La solitudine, come vuoto pervasivo e inquietante di chi si sente abbandonato. Quando la portavano via da Lecco, tossiva in ambulanza, forse espressione di quell'angoscia. Dell'adagio cartesiano "Cogito ergo sum", penso dunque sono, non siamo più così tanto convinti. Gli scienziati ora l'hanno dimostrato nelle loro ricerche. Nello stato vegetativo non ci sono l'attività di pensiero e il linguaggio verba-

Lacerante oltraggio alla vita

«Eluana al momento della morte forse ha sentito la solitudine di chi si sente abbandonato»

le che ci sono consueti, eppure la persona sente, esiste, è viva. Grazie a Eluana, tanto si è parlato e ora tutti capiamo un po' di più. Forse sapremo meglio essere rispettosi e vicini, accompagnando i nostri cari fino all'ultimo respiro. Anche se al termine si affievoliscono le facoltà mentali, fino a venire a mancare, e non capiscono, ora sappiamo che "sentono". Eluana, che nella sua giovinezza elargiva generosamente i suoi sorrisi radiosi, per la gloria di una Vita amata, ci ha lasciati nella solitudine, senza mai un

sorriso sul volto pietrificato di un padre che disconosceva il suo corpo, proclamandone e rivendicandone, peraltro, la prete-stuosa liberazione. Una «liberazione» avvenuta senza nemmeno una carezza del padre, che il presente non era. Tutto è più buio attorno a noi. Incombe lo squarcio lacerante dell'oltraggio alla sacralità della vita che si è consumato, con pilateggiante avallo delle istituzioni. È stato scritto che qualcuno l'ha trovata rannicchiata in posizione fetale, come sono stati trovati i due fratellini Ciccio e Torre in

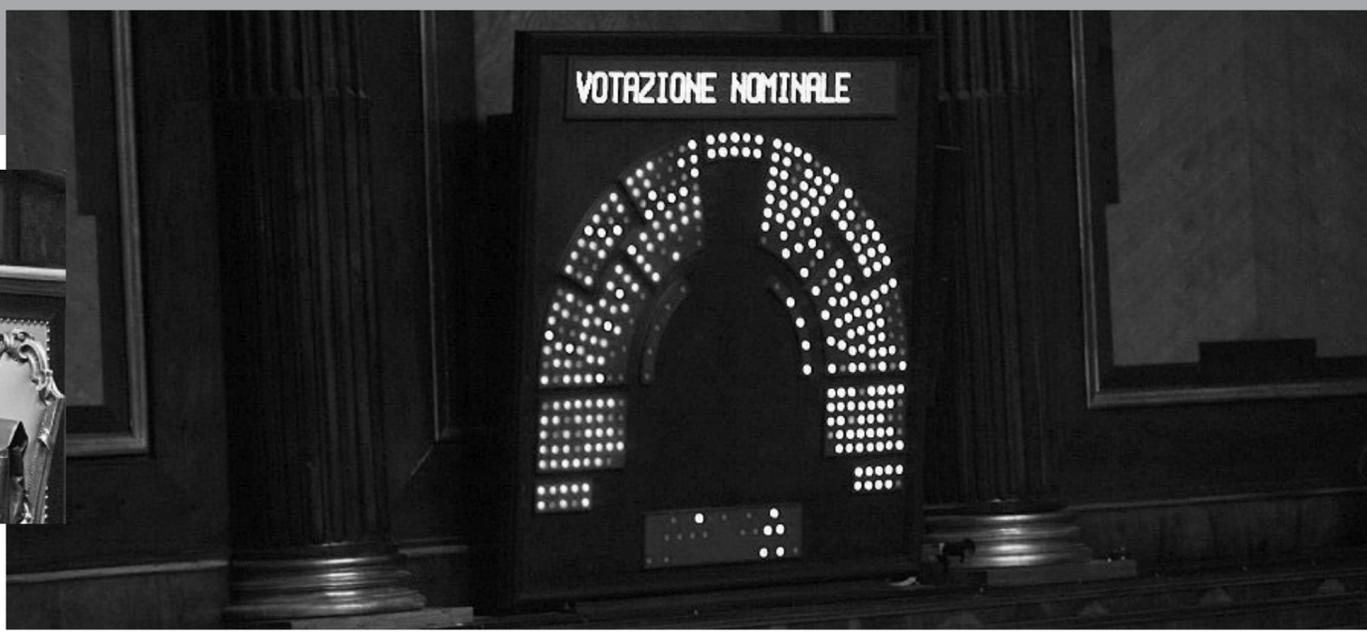
fondo al pozzo. Se solo suor Albina, la suora misericordina, avesse potuto esserle vicina! Sì, lì sarebbe stata, fino alla fine accanto a lei, anche se muta e impotente, come Maria ai piedi della croce. "Tenebrae factae sunt" la sinistra cultura della morte pare prevalga ancora. Viene presidiato il tentativo di occultamento della memoria... Eppure, inarrestabili, si moltiplicano gli omaggi, le riflessioni, le poesie, le testimonianze... La Divina Provvidenza misericordiosa vuole che ad ogni martirio, sempre, la fede nel Suo popolo risorga rinsaldata e rinvi-gorita!

Lucia Rolando
medico psicoterapeuta

ETICA E POLITICA



Il ministro della Sanità, Maurizio Sacconi che in questi mesi, insieme al sottosegretario Eugenia Roccella, si è battuto con ogni mezzo per tentare di salvare la vita di Eluana Englaro



Subito la legge per evitare nuovi drammi

Sacconi: agire in fretta con una norma semplice e chiara

DA TREVISO FRANCESCO DAL MAS

«Perché il Governo è intervenuto? Certo, per salvare Eluana dalla morte. Ma anche - spiega Maurizio Sacconi - per evidenziare che il Servizio socio-sa-

nitario italiano non è disegnato per «percorsi di tipo eutanasi», ma è «orientato alla vita». Il ministro della salute, in altre parole, è convinto che a Udine si sia sperimentata «la morte dolce», ovvero «l'eutanasia».

Così ha scritto la stampa internazionale, che si è beccata la qualifica di "superficiale".

Quella italiana, invece, ha evitato per la gran parte questo termine per una sorta di pudore ed ipocrisia.

Ennio Fortuna, procuratore generale a Venezia fino a qualche giorno fa, ha dichiarato che dovevate insistere con il decreto legge, ammettendo che le sentenze non sono un moloch.

La verità è che il signor Englaro ha dovuto cercare un'autorità giudiziaria che autorizzasse ciò che nel nostro ordinamento non era mai stato né praticato né consentito, cioè l'accompagnamento a morte per fame e sete di una persona in stato vegetativo persistente, una persona viva. Si è fatto ricorso alla creatività per definire un protocollo sanitario che nessuno aveva mai codificato. Si è dovuto trovare perfino un'autorità giudiziaria che accettasse di ricostruire la volontà della persona interessata.

Volontà presunta... Appunto. È assurdo, perché qualunque cosa faremo in Parlamento sulla base delle mozioni presentate dalla maggioranza e dal Pd, licenzieremo una legge che non consentirà mai una volontà presunta. Eluana, intanto, è già morta. Perché non si è riusciti ad interrompere il protocollo, nonostante l'irregolarità individuate, a partire dallo stesso aspetto amministrativo? Dal punto di vista amministrativo è stato fatto tutto da parte dello Stato. E da parte della Regione? Rispondo così: se si fosse trattato di un dentista abusivo si sarebbe deciso un

intervento immediato. Quell'attività si è svolta in una situazione irregolare come segnalato dal Nas. Adesso ognuno faccia le sue considerazioni. La irregolarità di questo come di altri ambienti sarebbe stata inevitabile, lo ribadisco, perché il nostro sistema non è orientato all'eutanasia.

E c'è chi s'è risentito perché Governo e Parlamento si sono mobilitati per stoppare l'autorità giudiziaria.

Nel momento in cui l'autorità giudiziaria si è sostituita alla volontà del Parlamento, il Parlamento e la

politica non potevano che riaffermare il giusto primato e la responsabilità d'intervento. E, si badi, noi abbiamo agito, tanto nel primo atto che ho assunto come ministro della salute, quanto a maggior ragione nella proposizione di un decreto sulla base di una volontà collegiale e sostanzialmente unanime.

Lei ha sempre avuto l'appoggio del presidente del consiglio?

Sempre, come si è visto manifestamente.

Da che cosa è derivata la vostra consapevolezza?

Ci siamo resi conto che in questo caso non si trattava di accanimento terapeutico, ma di un percorso di conduzione a morte di una persona che altrimenti poteva vivere anche a lun-

go. Il governo è stato unanime innanzitutto nel valutare questa vicenda secondo il criterio molto laico del dubbio che riguarda le risposte che la scienza può dare sulla reversibilità dello stato vegetativo destinato a progredire o regredire. Di conseguenza

abbiamo adottato un principio molto laico, quello della precauzione, che nel dubbio non può che far deporre per la vita. L'art. 2 della Costituzione parla di diritti inalienabili dell'uomo. Se non fossero compresi l'alimentazione e l'idratazione,

dovremmo riconoscere la possibilità di negoziare pezzi del nostro corpo.

Però in questo modo avete rischiato di contraddire una sentenza.

Ci risiamo. Io aggiungo solo che di formalismo giuridico si può anche morire e ricordo, in ogni caso, che si è trattato di un provvedimento di giurisdizione volontaria che è stato prodotto in quelle condizioni di fatto e di diritto e che può essere tranquillamente cambiato nel momento in cui cambiano le condizioni di fatto o le condizioni di diritto.

Sta di fatto che nella prassi giuridica è stata introdotta per la prima volta una pratica di eutanasia legale.

Proprio per questo dico che dovremmo rapidamente evitare che altre situazioni si producano sulla base di al-

tri provvedimenti analoghi e a questo deve provvedere rapidamente una legislazione che io spero possa essere semplice e chiara, fondata su alcuni principi rilevanti.

Anche ieri, però, Defanti, Marino e i radicali si sono augurati che una leg-

«La Regione Friuli? Se si fosse trattato di fermare un dentista abusivo si sarebbe deciso un intervento immediato»

ge come quella che state preparando è meglio che resti nel cassetto. Al punto da minacciare il referendum.

Credo che sarebbe un errore soprattutto per i proponenti. Ma anche per il Paese che ha bisogno di riflettere sul valore della vita senza manicheismi né ideologismi. E in ogni caso perdersi. Constatato, comunque, che in Parlamento maggioranza e Pd hanno detto che idratazione e alimentazione corrispondono a bisogni primari e non sono terapie. A questo punto la logica vorrebbe che la futura legge dicesse che non sono disponibili. Il Pd sostiene che possono essere disponibili se la persona lo dichiara e lo certifica. Io credo e spero che anche il Pd accetti il salto logico. Tutto il resto è di più facile definizione.

fine vita

Marino già evoca un referendum e mette scompiglio anche nel Pd

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

In attesa che martedì riprenda il dibattito in commissione Sanità del Senato sul ddl per la fine vita, è scontro nel Pd sul ricorso al referendum. A prospettarlo, se il testo restasse così com'è, è Ignazio Marino. La replica non viene solo dal Pdl, ma anche da esponenti del Pd, a partire da Dorina Bianchi, che l'ha sostituito come capogruppo in commissione, per la quale «parlare oggi di referendum» è «un grave errore»: spoglierebbe «il Parlamento delle sue prerogative», come il decreto del governo, alimentando uno scontro «fra due radicalismi». «Il Pd non può sottrarsi alla responsabilità di lavorare ad un testo che sia il più possibile condiviso», concorda Rosy Bindi. Anche per Enrico Letta «bisogna abbandonare lo spirito di crociata» e cercare «convergenze sulla base di testi condivisi». Bocchia l'idea di Marino anche Paola Binetti: «Non può che essere una provocazione, perché gli italiani saprebbero dire di "no" ad un referendum che vuole istituire il suicidio assistito». Perfino la radicale Emma Bonino, affinché non si ripeta «lo schema della legge sulla procreazione assistita», sollecita una «mobilitazione preventiva».

Dal fronte del governo il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella ha espresso il dubbio «che il Pd voglia imbarcarsi in una battaglia, una volta che la legge ci sarà, molto rischiosa, e che secondo me sarebbe un'altra grande sconfitta, come è stato il referendum per la legge 40». La questione della nutrizione e idratazione, ha sottolineato, è divenuta «la "guerra" del senatore Marino», ma nessuno, capace di intendere «vorrebbe morire di sete, anche perché non è assolutamente accertato che sia una morte non dolorosa».

Marino in un intervento molto applaudito al convegno radicale su eutanasia e caso Englaro, ha prospettato il referendum perché la Corte costituzionale non ha tempi brevi. «Così si vedrà - ha insistito - se valgono di più le parole di 400 parlamentari o del 90% degli italiani». E tra l'altro ha detto: «Io mi fido dell'amore di mia figlia, non mi fido dell'amore di Gasparri». «Anch'io mi fido più di mia figlia che di Marino - ha replicato il capogruppo del Pdl al Senato -. Ha sostenuto tesi diverse in varie fasi e manifesta uno strano astio in questa discussione. Gli auguro di recuperare coerenza e serietà». «I cittadini condividono i principi e i valori che sono alla base di questo ddl sul testamento biologico - ha chiarito il relatore del Pdl Raffaele Calabrò - gli stessi valori e principi su cui si poggia la nostra civiltà». Per questo, è convinto, boccerebbero un referendum. Il ddl, poi, «ha tutti i crismi della costituzionalità» e «ha ricevuto l'apprezzamento della maggioranza, dell'Udc e di componenti del Pd». E il vicepresidente vicario dei senatori del Pdl, Gaetano Quagliariello, ha ammonito che non è «né opportuno né razionale affrontare questo tema ipotizzando preventivamente ritorsioni o appelli al popolo». L'unico «atto di serietà» è impegnarsi nel confronto, a cui il Pdl è aperto. I principi del ddl, però, ai quali non si intende rinunciare, sono stati approvati con una mozione con molti più voti di quelli della maggioranza.

Ma Stefano Rodotà, evocando addirittura la "legge truffa", ha detto che «non c'è un vuoto legislativo». Dorina Bianchi e Gero Grassi, vicepresidente della commissione Affari Sociali di Montecitorio, hanno ribattuto che il Parlamento deve «porre termine quanto prima a un vuoto legislativo che ha aperto scenari incontrollati». Il Pd, hanno aggiunto «è impegnato affinché la legge venga approvata quanto prima, tenendo al centro le esigenze reali dei cittadini italiani e considerando l'integrità e la dignità della persona».

Discorso d'attacco davanti a una platea riunita dai radicali Bianchi e Binetti: sbaglia Frenano Letta e Bindi il sottosegretario Roccella: via rischiosa per chi la sceglie

«Morte forse accelerata da sedativi»

DA ROMA ELENA L. PASQUINI

I sedativi somministrati ad Eluana Englaro potrebbero averne accelerato la morte. Avrebbe sofferto senza le cure palliative? Non ci sono certezze, non ci sono verità assolute, ma è uno scenario che non può essere escluso. A dirlo ora per la prima volta è Carlo Alberto Defanti, il neurologo che ha curato Eluana prima a Bergamo e poi a Milano, il medico che ancora lunedì scorso, giorno del decesso, in un'intervista al "Corriere della Sera" aveva stimato il sopraggiungere della morte in dieci o dodici giorni. «Abbiamo praticato una leggera sedazione che potrebbe aver accorciato un po' il suo iter», ha ammesso ieri durante un convegno organizzato da "Radio radicale". È stata trattata come un malato terminale, «perché non possediamo la verità con la "V" maiuscola. Fame e sete sono sensazioni soggettive e le può provare colui che è cosciente», ma se in casi come quello di Eluana «tutto ci fa ritenere che una persona non le provi, lo si può dire in maniera assolutamente certa? In linea di principio no. Ci muoviamo su un

terreno laico di incertezze e davanti ad Eluana non ce la siamo sentita di lasciarla disidratata senza fare nient'altro». Defanti, che si scaglia contro i colleghi «ottenebrati da un'ideologia» e colpevoli di aver spostato «l'offensiva dal legittimo piano morale a quello scientifico», sostiene però anche che nessuna prognosi può essere data per certa, che sullo stato vegetativo si sa davvero poco e che gli errori sono sempre possibili: «Il termine permanente significa che questo stato è irreversibile, che non si torna indietro. Lo stato vegetativo può essere una fase nel recupero di una persona che ha avuto una grave lesione cerebrale e che prima si trovava in coma. Purtroppo, in alcuni casi, questo stato permane invariato. Quando dico stato vegetativo permanente, cioè irreversibile, non descrivo quel che è, ma prevedo che non ne uscirà più e su questa previsione sono possibili anche errori». Secondo Defanti dunque, le prognosi non sono mai assolutamente certe, ma sempre basate su probabilità. «anche se l'esperienza clinica sembra dimostrare che da uno stato vegetativo così lungo non si esce».